

domenica 25 settembre 2005
ore 11

Chiesa
dello Spirito Santo

Daltrocanto

Andrea Gabrieli

(1510-1586)

Angeli, Archangeli

Maria Magdalene

Adrian Willaert

(1490 ca-1562)

Sanctorum meritis

Claudio Merulo

(1533-1604)

Hodie beata Virgo

Ave Maria

Claudio Monteverdi

(1567-1643)

Messa a quattro voci da cappella

Kyrie

Gloria

Credo

Sanctus – Benedictus

Agnus Dei

Daltrocanto

Roberta Giua, Claudia Gramaglia, soprani

Alessandro Carmignani,

Gianluigi Ghiringhelli, alti

Fabio Furnari, Giuseppe Maletto, tenori

Enrico Bava, Marco Scavazza, bassi

Dario Tabbia, direttore

L'insieme vocale **Daltrocanto** è nato con l'intento di riproporre la ricchezza e l'alto valore artistico della musica vocale di Rinascimento e Barocco. Oltre al rispetto dell'antica prassi esecutiva, grande attenzione viene riservata agli aspetti culturali ed estetici del testo musicale, tant'è che nonostante la sua recente costituzione, Daltrocanto è stato subito riconosciuto dal pubblico e dalla critica specializzata come uno dei gruppi italiani più interessanti nel suo campo.

Daltrocanto ha partecipato ad alcuni fra i più importanti festival italiani quali Tempus Paschale, l'Autunno musicale di Como, gli Amici della musica di Perugia, Settembre musica di Firenze, Musica e poesia a S. Maurizio, il Festival cusiano di musica antica, il Festival dei Saraceni, Torino Settembre Musica, il Festival Monteverdi di Cremona, Bologna Festival, Ferrara Musica, ed è stato invitato tra l'altro ai festival internazionali di musica antica di Bruges, Anversa, Ecoen, Madrid e L'Aja.

Nel 1999 è stato incaricato dall'Unione Musicale di Torino di un progetto che prevede, nell'arco di quattro anni, l'esecuzione di un ciclo monografico su Claudio Monteverdi intitolato "Teatro prima del teatro". Nell'edizione 2002 di Torino Settembre Musica ha partecipato all'esecuzione dell'*Orfeo* di Monteverdi sotto la direzione di Jordi Savall e nel 2004 del *Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi con l'Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone.

Dario Tabbia ha studiato direzione di coro con Sergio Pastoris presso il Conservatorio di Torino, dove si è diplomato con il massimo dei voti. In seguito si è dedicato allo studio della musica antica, perfezionandosi con Fosco Corti e Peter Neumann. Da sempre attivo in questo campo, è stato ospite di varie istituzioni musicali dirigendo, oltre che nelle principali città italiane, in Francia, Germania, Polonia, Spagna, Olanda e Belgio. Ha recentemente diretto il *Dido and Aeneas* di Purcell al Teatro Municipale di Tunisi in una coproduzione con il gruppo teatrale Controluce e il Teatro Regio di Torino.

Dal 1983 al 1995 è stato direttore della Corale Universitaria di Torino, con la quale ha conseguito importanti riconoscimenti e premi in festival e concorsi nazionali e internazionali. Oltre a quella concertistica svolge un'intensa attività didattica ed è stato più volte invitato dal Conservatorio di Utrecht a tenere corsi sull'interpretazione della musica vocale nel Rinascimento. Nel 1994 ha fondato l'insieme vocale Daltrocanto con il quale ha partecipato ad alcuni fra i più importanti festival di musica antica e realizzato incisioni discografiche ottenendo grandi consensi dalla stampa internazionale. Dal 1983 è docente di esercitazioni corali presso il Conservatorio di Torino.

Un turgido fiore che non si accorge del lento appassire è la Venezia del Cinquecento. Dura tutto il secolo, infatti, la lenta erosione dell'impero marittimo veneziano ad opera dei turchi che, mentre avanzano sul continente (arriveranno alle porte di Vienna nel 1594), occupano colonie, invadono isole, rivendicano diritti e privilegi in tutto il Mediterraneo (la sonora sconfitta navale a Lepanto nel 1571 ad opera della Lega Santa argina lo strapotere marittimo dei turchi ma non recupera alcuna delle posizioni perse). Nel frattempo le scoperte geografiche aprono nuove rotte e nuovi mercati marginalizzando sempre più il Mediterraneo a vantaggio degli imperi coloniali emergenti, Spagna e Portogallo e, con un occhio al futuro, Olanda e Inghilterra. Le porte dell'Oriente (e del nuovo Occidente) sono ormai molte e Venezia perde gradualmente la propria centralità. Eppure la ricchezza accumulata nel passato e il prestigio ancora altissimo da mantenere stimolano le arti come non mai (è l'era di Bellini, Giorgione, Tiziano, Sansovino e Palladio).

Anche la Cappella musicale di San Marco conosce un rapido e sorprendente sviluppo: già dalla fine del Quattrocento è dotata di due organi, di due organisti, di un organico vocale stabile ed efficiente e, dal 1491, di un "Maestro di cappella" titolare, il fiammingo Petrus de Fossis. A lui succede, nel 1527, un altro fiammingo, Adrian Willaert, personalità di altissimo profilo musicale, ottimo lievito nel fermento artistico veneziano e vero e proprio caposcuola di intere generazioni di musicisti. Tra i suoi allievi si contano Cipriano de Rore, Nicola Vicentino, Gioseffo Zarlino, nella sua cappella cantano i migliori cantori, agli organi si avvicendano personalità come Jachet Buus, Girolamo Parabosco, Claudio Merulo, Andrea Gabrieli. A lui è attribuita l'invenzione dei "cori battenti" e in generale la pratica di sfruttare i due organi e le numerose gallerie della Basilica di San Marco per creare effetti spaziali disseminando cori e strumenti in ogni dove, ottenendo una grandiosità e una complessità inaudite e a lungo sfruttate dalle generazioni seguenti. In trentacinque anni di magistero Willaert trasforma la cappella di San Marco in uno dei primi centri europei di produzione musicale, i cui collaboratori erano non di rado anche ottimi compositori (Gabrieli, Merulo) o insigni teorici (Vicentino, Zarlino).

Dopo la morte del "divin messer Adriano" (1562), Cipriano de Rore (per appena due anni) e soprattutto Zarlino seppero confermare per due lunghi decenni i risultati raggiunti dal grande maestro. Ma nel 1590 l'avvento di Baldassarre Donati alla guida della cappella coincise con il costituirsi dei musicisti in una sorta di "corporazione". La disciplina, la presenza e l'affidabilità dei cantori divennero sempre più precarie,

soprattutto in assenza di una personalità forte alla guida del complesso vocale e strumentale. Fu il declino. Alla morte di Donati (1603) il procuratore della Basilica, tale Contarini, scrisse una relazione allarmata, ma la scelta di Giovanni Croce “il Chiozzotto” peggiorò ulteriormente le cose, tanto che alla morte di costui (1609) nessuno si candidò a prenderne il posto. Venne allora nominato Giulio Cesare Martinengo, che morì dopo tre anni senza aver ottenuto nulla. Fu così che, dopo una rapida raccolta di informazioni diplomatiche, i procuratori veneziani chiamarono da Mantova Claudio Monteverdi (1613), dando inizio a una nuova straordinaria stagione musicale che durerà fino alla morte del grande compositore (1643).

Nel considerevole *corpus* di opere sacre monteverdiane giunte fino a noi figurano appena tre messe, benché abbiamo notizia di diverse altre (tra cui due messe “solenni” e una “per la notte di Natale”) che con tutta probabilità rappresentano ancora solo una parte di quelle effettivamente composte. Nonostante l'evidente differenza tra la sontuosità e l'impegno costruttivo della *In illo tempore* (1610), l'asciuttezza lineare delle *Messa a quattro* contenuta nella *Selva morale e spirituale* (1641) e il grande equilibrio della *Messa a quattro* postuma (edita nel 1650), in tutti questi lavori domina una preoccupazione costante che deve aver richiesto non poco sforzo all'esuberante estro creativo di Monteverdi: l'aderenza allo stile antico, o, come amava dire Monteverdi stesso, alla *prima prattica*. Questo era lo stile che considerava “l'armonia” (cioè la tecnica compositiva) non “comandata, ma comandante”, non “serva”, ma “padrona dell'oratione” secondo l'insegnamento dei polifonisti antichi e in contrapposizione con la *seconda prattica* (che egli chiamava “la perfetione de la moderna musica”) per la quale “l'oratione” deve essere “padrona dell'armonia e non serva”, liberando le sperimentazioni più audaci in nome dell'espressione del testo.

Certo, all'ombra dei solenni pronunciamenti del Concilio di Trento, dell'imperante restaurazione controriformista e del sommo magistero di Palestrina, i margini di autonomia e di innovazione all'interno del genere della Messa dovevano apparire esigui a chiunque, tanto più a chi – e fu il caso di Monteverdi all'epoca della *In illo tempore* – sperava, con le sue composizioni, di guadagnarsi il favore del papa ed una cooptazione all'interno della curia romana. Il peso di tali condizionamenti, tuttavia, appare pressoché nullo all'esame e all'ascolto di queste pagine magistrali. Soprattutto nella *Messa a quattro* postuma l'impressione è quella di una riuscita rivitalizzazione del più autentico spirito palestriniano, dove alcuni procedimenti avanzati, quali l'uso di cromatismi e progres-

sioni, hanno l'effetto di "aggiornare" il linguaggio a una rinnovata intensità. La scelta più sorprendente è quella di attaccare l'*Et resurrexit* direttamente sulla coda del *sepultus est* senza rispettare la convenzionale pausa che simboleggia la permanenza di Cristo nel sepolcro. Del tutto rigorosi e puristi sono invece il trattamento della dissonanza, l'uso delle false relazioni, o il rispetto di alcune consuetudini formali quale, ad esempio, il trattamento a tre voci del *Crucifixus* del *Credo*. Valorizzandone il mirabile equilibrio di stile, J. Roche ha considerato questa *Messa* la miglior opera in stile antico di tutto il primo Seicento.

Pietro Mussino

Angeli, Archangeli

*Angeli, Archangeli,
Throni et Dominationes,
Principatus et Potestates,
Virtutes cœlorum,
Cherubim atque Seraphim,
Patriarchœ et Prophetæ,
Sancti legis Doctores,
Apostoli, omnes Christi Martyres,
Sancti Confessores, Virgines Domini,
Anachoritæ, Sanctique omnes
intercedite pro nobis.*

Maria Magdalene

*Maria Magdalene et altera Maria
ibant diluculo ad monumentum .
«Jesum quem quæritis non est hic.
Surrexit, sicut locutus est.
Præcedet vos in Galileam, ibi eum videbitis».
Alleluja, alleluja.*

Sanctorum meritis

*Sanctorum meritis inclyta gaudia
pangamus socii, gesta que fortia:
nam gliscit animus promere cantibus
victorum genus optimum.*

*Hi sunt quos retinens mundus inhorruit
ipsum nam sterili flore peraridum
sprevere penitus teque secuti sunt,
Rex Christe bone, cœlitus.*

*Hi pro te furia atque ferocia
calcarunt hominum, sævaque verbera:
his cessit lacerans fortiter ungula,
nec carpsit penetralia.*

*Te summa deitas unaque poscimus
ut culpas abluas, noxia subtrahas
des pacem famulis nos quoque gloriam
per cuncta tibi sæcula. Amen.*

[Commune plurimorum Martyrum. Ad Vesperas]

Angeli, Arcangeli

Angeli, Arcangeli,
Troni, Dominazioni,
Principati e Potestà,
Virtù celesti,
Cherubini e Serafini,
Patriarchi e Profeti,
Santi Dottori della legge,
Apostoli, Martiri di Cristo tutti,
Santi Confessori, Vergini del Signore,
Anacoreti e Santi tutti,
intercedete per noi.

Maria Maddalena

Maria Maddalena e l'altra Maria
si recarono di buon mattino alla tomba.
«Gesù, che cercate, non è qui.
È risorto, come aveva detto.
Vi precede in Galilea, là lo vedrete».
Alleluia, alleluia.

I meriti dei Santi

Proclamiamo, fratelli, i meriti dei Santi,
le nobili gioie, le valorose imprese:
l'animo esulta a lodare con canti
l'ottima stirpe dei vincitori.

Di loro il mondo ha avuto paura,
poiché hanno disprezzato il fiore
sterile e riarso e ti hanno seguito,
Cristo Re buono, in cielo.

Per te hanno conosciuto le violenze,
gli oltraggi e le crudeli percosse degli uomini:
a loro si è avvicinato l'uncino lacerante
ma non ha strappato il loro segreto.

Noi ti preghiamo, altissimo e unico Dio,
di perdonare le colpe, di cancellare i peccati,
dà pace ai tuoi servi e noi ti daremo
gloria per tutti i secoli. Amen.

[Comune dei Martiri. Inno per i Vespri]

Hodie beata Virgo

*Hodie beata Virgo Maria puerum Jesum
præsentavit in templo: et Simeon,
repletus Spiritu Sancto, accepit eum
in ulnas suas, et benedixit eum in æternum.*

Ave Maria

*Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum,
benedicta tu in mulieribus,
et benedictus fructus ventris tui Jesus.
Sancta Maria, Regina cæli, dulcis et pia,
o mater Dei, ora pro nobis peccatoribus,
ut cum electis te videamus.*

Oggi la beata Vergine

Oggi la beata Vergine Maria ha presentato
il figlio Gesù al tempio: e Simeone,
colmo di Spirito Santo, lo ha preso
tra le sue braccia e lo ha benedetto in eterno.

Ave Maria

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te,
tu sei benedetta tra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.
Santa Maria, Regina del cielo, dolce e pia,
o madre di Dio, prega per noi peccatori,
affinché, accolti tra gli eletti, possiamo vederti.

Traduzioni a cura di Pietro Mussino